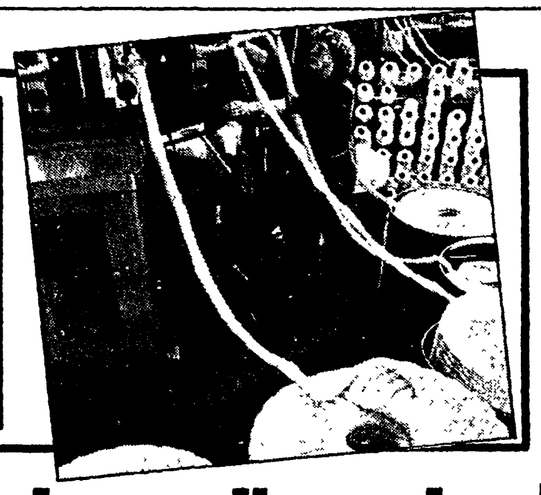
DIARIO DEI CONTRATTI



Riduzione d'orario, ora Benvenuto fa un passo indietro

«Quell'obiettivo è scarsamente seguito dai lavoratori» - Sciopero generale: la Uil se la prende con Franco Marini

Fausto Bertinotti

ROMA — Due «fatti», due segnali di segno opposto. Il primo: ieri mattina i tre sindacati hanno cominciato ad esaminare il documento che servirà da base al confronto con Craxi (non c'è ancora la certezza, ma pare che Pizzinato, Benvenuto e Marini saranno ricevuti a Palazzo Chigi domattina). Il giudizio sulla «bozza di piattaforma» — che forse sarà resa nota oggi — è positivo: la segreteria della Cgil «l'ha apprezzato», la Cisl s'è detta «sostanzialmente d'accordo». Ancora niente di ufficiale dalla Uil, ma anche il sindacato di Benvenuto sembra accettare le proposte unitarie sul fisco, sull'occupazione, sulla sanità.

L'altro «fatto» va in direzione completamente opposta. Ieri a Fiuggi s'è riunito il consiglio generale della Uil. Una riunione di cui tutto il sindacato discuterà probabilmente ancora a lungo. Nella relazione del segretario Pietro Larizza, così come nelle battute che lo stesso Benvenuto ha scambiato con i giornalisti al termine della mattinata di lavori, si sono trovati molti «motivi» che potrebbero approfondire le distanze tra le organizzazioni sindacali. Innanzitutto, tra Cisl e Uil. Primo argomento di polemica, la Finanziaria. Pietro Larizza non solo s'è differenziato nel giudizio che un po' tutto il sindacato ha dato sul documento economico («La Finanziaria mi sembra bersagliata da critiche fin troppo esasperate») ma se l'è presa soprattutto con chi ha proposto la mobilitazione dei lavoratori per contrastare il disegno economico di Goria. E nella relazione è arrivato addirittura ad accusare chi ha sostenuto la necessità di uno sciopero generale (leggi Marini, leader della Cisl) «di voler in realtà anticipare la staffetta tra Dc e Psi alla guida del governo». L'attacco alla Cisl, accusata neanche troppo velatamente di scarsa autonomia nei confronti della Dc, s'è spinto fino ad affermare: «Lo sciopero generale per alcuni era una minaccia, per altri sembrava una promessa». La risposta non s'è fatta attendere. Ieri pomeriggio le agenzie di stampa già diffondevano una dichiarazione di Domenico Trucchi, segretario Cisl, che pur smorzando i toni («Di Finanziaria parleremo nel momento e nel luogo adatti: nel prossimo confronto col presidente del Consiglio») se n'è uscito così: «Non abbiamo bisogno proprio noi della Cisl; e lo testimonia la nostra storia recente, di dare prova di autonomia».

Dalla Finanziaria ai contratti. Il clima non cambia. A Fiuggi, nel «mirino» della Uil, c'è sempre il sindacato di Marini. Ci sono le «priorità» che la Cisl ha indicato per questa stagione contrattuale: prima fra tutte quella dell'orario, la riduzione dei turni. La relazione ai consigli generali vi diceva così: «... Bisogna compiere una profonda riflessione sulla dubbia consistenza e popolarità delle rivendicazioni relative al tema dell'orario». La riduzione, dunque, per la Uil non piace ai lavoratori (e qui Larizza ha citato uno studio della Federmeccanica: su oltre duemila accordi aziendali, solo quaranta affrontano questo tema) non piace agli altri sindacati europei («C'è un ripensamento profondo, soprattutto nel rapporto tra orario e occupazione»), e non piace soprattutto quel che l'orario ha significato in questi ultimi anni: «La rivendicazione è diventata rigida ideologia, è diventata paralizzante nelle relazioni tra sindacato e imprenditori, bloccando accordi interconfederali e contratti fin dai primi anni 80».

Un errore che ora la Uil non vuole più compiere. Come? S'era già capito ascoltando i lavori del consiglio generale di Fiuggi con l'attenzione posta soprattutto sulle parti della piattaforma contrattuale che mirano a risolvere i problemi del salario e dell'inquadramento. Ma ancora più esplicito è stato il segretario generale dell'organizzazione, Giorgio Benvenuto, conversando con i giornalisti: «Almeno noi non siamo disponibili a guerre sulla riduzione d'orario. Se dovessimo scegliere, la nostra scelta senza dubbio cadrebbe non certo sulla riduzione d'orario quanto sulla professionalità, sull'inquadramento».

Ricompaiono serie divisioni dentro il sindacato, dunque? Benvenuto, nonostante queste battute, ha insistito molto sulla necessità che Cgil, Cisl e Uil trovino un'intesa sulle cosiddette «vertenze parallele» (su fisco, previdenza, sanità) alla Finanziaria. E ha ribadito la richiesta (con toni duri nei confronti della Confindustria e del governo) che si facciano presto i contratti. Ma quel «distinguo» tra le rivendicazioni restano. Tanto da far dire a Fausto Bertinotti, segretario generale Cgil, «che è assolutamente irresponsabile, di fronte ad un padronato che neanche ha cominciato a trattare, creare buchi, vuoti nelle piattaforme». Piattaforme che per Bertinotti sono assolutamente ragionevoli, ed «equilibrate». Soprattutto nelle parti che trattano dell'orario e dell'inquadramento, consegnando «al sindacato strumenti nuovi di governo delle innovazioni». «E non si capisce proprio — continua Bertinotti — perché bisogna chiudere la porta sulla contrattazione ancora prima di averla aperta».

Stefano Bocconetti

Parte domani negoziato scuola

ROMA — Domani i sindacati Cgil-Cisl-Uil e lo Snals si vedranno con il ministro Falcucci per avviare le trattative sul contratto della scuola. Quest'appuntamento è stato preceduto, come è noto, dalla pubblicazione, sempre da parte del ministero, del «programma-scuola», che prevede, tra l'altro un decreto per la riforma della secondaria, la definizione di nuovi ordinamenti per le elementari ed un piano per l'edilizia scolastica.

Nel sindacato questo «programma» è stato accolto con un misto di cautela e di attesa. «Una verifica dei buoni propositi della Falcucci — ha detto ieri Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil-scuola — la potremo già avere nei prossimi giorni quando valuteremo la concretezza delle risposte che darà ai sindacati. Nella volontà di rinnovamento dovrebbero essere comprese risposte positive alle nostre richieste di valorizzazione delle competenze e delle professionalità e di autonomia delle unità scolastiche».

Metalmeccanici, oggi trattativa

ROMA — Questo il calendario degli incontri per il contratto dei metalmeccanici: stamane Fiom, Fim, Uilm s'incontrano con una delegazione della Federmeccanica. Uno di quegli incontri che si definiscono «tecnici», nei quali, insomma, il sindacato esporrà le sue richieste. Domani invece le trattative si spostano all'Intersind, l'associazione che raggruppa le imprese pubbliche. E sarà un incontro importante: fino ad ora le industrie private non hanno dato alcun segnale di voler davvero iniziare le trattative. Le tre organizzazioni dei metalmeccnici chiedono all'Intersind, di non seguire Mortillaro su questa strada e di dare subito, risposte di merito sulla piattaforma.

Ieri, intanto, si sono riunite le tre segreterie della Fiom, Fim, Uilm. Nella discussione — a quanto s'è saputo — ha pesato la posizione emersa nel consiglio generale della Uil a Fiuggi (dove Benvenuto sembra aver preso le distanze dalla richiesta di riduzione d'orario), ma per ora non c'è stata alcuna conseguenza. La segreteria ha deciso di creare tre gruppi di lavoro, con l'obiettivo di analizzare l'andamento della trattativa sui singoli punti. In questi giorni partiranno anche le assemblee di fabbrica.

Tessili, tra parole e fatti

ALDO AMORETTI

Eppure chiediamo soltanto 90mila lire

Ci sono spazi per trattare e chiudere presto Il paradosso degli accordi sottobanco

«Il nostro contratto è scaduto a maggio, prima delle ferie abbiamo consegnato la piattaforma. Rispetto ad altre categorie forse abbiamo più tempo: ma non sprechiamolo. A mio giudizio ci sono le premesse e le condizioni per un confronto ragionevole, un chiaro mettere le carte in tavola. E possibilmente arrivare ad un accordo, senza ripetere le 200 ore di sciopero dell'ultima volta».

— Da Aldo Amoretti, segretario nazionale dei tessili Cgil viene dunque un invito distensivo, una proposta per accantonare atteggiamenti dilatori e strumentali, con la fiducia che ci siano gli spazi per trattare e concludere. Ma non rischia di essere letto come segnale di debolezza mentre il clima generale si sta surriscaldando?

«Vorrei essere molto chiaro. Apprezzo il linguaggio corretto nei confronti del sindacato che viene dalla nostra controparte. Ma alle dichiarazioni di disponibilità si accompagna una drammatizzazione della situazione economica e una enfatizzazione delle difficoltà che non condivido. Non vorrei che dietro queste analisi "tecniche" si nascondesse la tentazione, tutta "politica", di andare allo scontro, contando su un supposto mutamento dei rapporti di forza. In questo caso non ci faremmo certo intimidire: è bene che si sappia subito che sarebbe un calcolo sbagliato».

— Ma qual è il giudizio del sindacato sulla situazione del settore e sugli effettivi margini economici per il rinnovo contrattuale?

«Io so che molte aziende hanno aumentato notevolmente gli utili, che il calo dell'inflazione è un dato reale, che la produttività è aumentata. Dico anche che non abbiamo firmato l'accordo sulla contingenza per rinunciare alla contrattazione. E poi le nostre richieste non impongono costi così alti. Chiediamo aumenti che per la maggioranza della categoria non superano le 90mila lire, e la stessa diminuzione dell'orario, puntando alla piena utilizzazione degli impianti, può tradursi in un vantaggio reciproco. Ma si intravvedono rigidità anche verso le proposte che non costano nulla».

— Per esempio?

«Bisogna rivedere l'inquadramento. Il contratto può modificare alcuni schemi e criteri generali, ma poi si deve andare ad una gestione articolata, per azienda e per aree territoriali. Su questo abbiamo sperimentato in questi anni una chiusura incomprensibile. Così come resistenze affiorano sulla parte della piattaforma relativa ai diritti di informazione e alla consultazione preventiva sulle scelte di investimento e i processi di ristrutturazione e innovazione».

— Ma non esistono proprio nel vostro settore esperienze positive a questo proposito?

«Certamente. Penso per esempio al ruolo di corresponsabilizzazione e di proposta che il sindacato ha assunto per l'innovazione e il rilancio del sistema industriale di Prato. Non ci interessano confronti di tipo ideologico, e sappiamo farci carico delle esigenze di flessibilità che l'innovazione richiede, ma affinando le possibilità e capacità di controllo da parte dei lavoratori. Noi crediamo che il contratto debba istituzionalizzare le sedi e la pratica di un confronto preventivo, capovolgendo la tradizione dello scontro su scelte ormai compiute e irreversibili».

— A che punto è l'innovazione del settore?

«Ci sono le luci, ma anche le ombre. C'è una parte di aziende tessili che resta ferma, e in qualche caso torna anche indietro, col riemergere di zone di sottosalario e lavoro nero. Situazioni che speravamo di non rivedere più. Anche di questo si dovrà discutere. Noi ci rendiamo anche conto che per aziende di piccole dimensioni è difficile imboccare la strada dell'innovazione. È necessario un intervento di sostegno, che coinvolga il potere pubblico. È un terreno, ripeto, su cui vogliamo fare la nostra parte. Ma è necessario un nuovo clima nelle relazioni industriali».

— In che senso?

«Faccio un esempio decisivo. Il nostro vecchio contratto già prevede pratiche e soluzioni avanzate sul terreno dell'occupazione, e del governo del mercato del lavoro: ma c'è stato un vero sabotaggio delle associazioni imprenditoriali territoriali nei confronti di una gestione comune della mobilità. Siamo giunti al paradosso, in alcuni casi di crisi, di dover fare accordi sottobanco con singoli imprenditori più disponibili. Bisogna cambiare».

— Che scadenze vi date?

«Verso la fine del mese noi avremo un momento di confronto nazionale tra le strutture sindacali sulla piattaforma. Ecco, sarebbe assai opportuno discutere in quella sede con qualche elemento certo dell'atteggiamento e delle valutazioni della controparte. Altrimenti bisognerà porsi il problema di battersi anche solo per avviare la trattativa. Io dico che la Federtessile deve anche dimostrare di avere piena autonomia nella conduzione della vertenza contrattuale. O invece deve stare al carro della Confindustria?».

a. l.

GIANCARLO LOMBARDI

Ci sono altri costi, ma se inventiamo una soluzione...

Luci e ombre del settore - Ora c'è pure la finanziaria - Dateci tempo fino a ottobre

— L'ingegner Lombardi, è presidente della Federtessile. È vero che gli industriali esagerano nel drammatizzare la situazione economica con l'occhio più alle piattaforme contrattuali che ai bilanci delle aziende?

«Negli ultimi mesi si è generalizzato un giudizio non certo esaltante sulla situazione economica internazionale. L'ha riassunto bene al recente convegno di Orta il senatore Guido Carli. Il deficit Usa, le resistenze di Giappone e Germania ad attivarsi per rilanciare la domanda, la situazione disastrosa dei paesi terzi. Insomma il rischio di una contrazione mondiale dei consumi non ce lo siamo inventato noi. Il riflesso negativo su un paese trasformatore come l'Italia sarebbe pesantissimo: ancora più grave per settori come il nostro, che vivono di esportazione. Per questo bisogna valutare molto attentamente i costi».

— Insomma, non è vero che gli industriali piangono per batter cassa e stringere la borsa...

«Guardi, non mi è piaciuto il titolo che l'Unità ha fatto al nostro seminario di Orta. Nelle relazioni introduttive c'era persino una esaltazione ottimistica del ruolo svolto in questi ultimi anni dai settori manufatturieri. Non nego che le cose vadano meglio, ma non è vero per tutti e dappertutto. Tra i tessili, i lanieri oggi hanno molti più problemi dei cotonieri. Ci sono motivi stagionali, e anche oscillazioni nella moda. Io so però che un numero preoccupante di aziende al rientro dalle ferie sta facendo ricorso alla cassa integrazione. Quanto ai bilanci delle aziende, voglio dire a Amoretti che bisogna valutare anche le situazioni di partenza delle aziende che si sono risanate. Inoltre sarebbe pericoloso farsi abbagliare da quelle aziende maggiori che sono quotate in Borsa, e dimenticare quell'imprenditoria minore che, tra mille difficoltà, è anche la maggiore garanzia occupazionale».

— Veniamo ai termini del *confronto contrattuale*.

«Il punto di riferimento è l'accordo comune a non aumentare i costi più dell'inflazione. Gli spazi non saranno larghi, perché incideranno ancora automatismi come lo scatto di anzianità e l'indennità di disoccupazione. Se poi il governo attua davvero una defiscalizzazione degli oneri sociali...».

— Il sindacato però vi accusa di utilizzare strumentalmente questa discussione sulle scelte della Finanziaria rovesciandola sui contratti.

«Se io e lei dobbiamo andare a Genova in automobile, con un pieno di benzina, e improvvisamente qualcuno ce ne toglie la metà, non arriviamo a destinazione nessuno dei due. Insomma, con buona pace del mio amico Colombo, il problema ci riguarda tutti. Che interesse hanno i sindacati ad aumenti del costo del lavoro che nemmeno si riflettono in maggiori guadagni dei dipendenti? E non dico che nell'85 abbiamo già dovuto sopportare un 3% in più dovuto ad una defiscalizzazione sulla manodopera femminile e alla reintegrazione di due festività...».

— Mi sembra che lei si limiti a mettere le mani avanti.

«No, non ho mai avuto difficoltà a riconoscere la serietà e la credibilità della nostra controparte sindacale. Perciò dico: visto che ci sono categorie che aspettano da nove mesi i rinnovi, non ci metteremo noi a fare i primi della classe. Ma se dovessimo davvero verificare la percorribilità di vie nuove nel confronto, una comune sensibilità ai problemi reali e agli interessi generali del settore, una reciproca volontà a mettere da parte il defatigante gioco al rialzo e al ribasso tipico di ogni trattativa, bé, non saremo noi a tirarci indietro. E potremo anche passare davanti agli altri».

— Ma che cosa pensa della piattaforma?

«I nostri organi statutari la stanno esaminando. Non posso entrare ancora nel merito dei punti specifici, ma posso dirle che abbiamo già alcune idee e che penso che ci siano parti da respingere, alcune accettabili, altre su cui ritengo che si potrà mediare. Credo che ci sia bisogno di soluzioni intelligenti. Per esempio, le previsioni sull'andamento dell'inflazione non sono univoche. Calerà davvero al 4%? C'è il rischio di un tira e molla inconcludente, o di scelte destinate ad essere adesso smentite dai fatti. Perché non cercare allora meccanismi capaci di tener conto delle oscillazioni imprevedibili?».

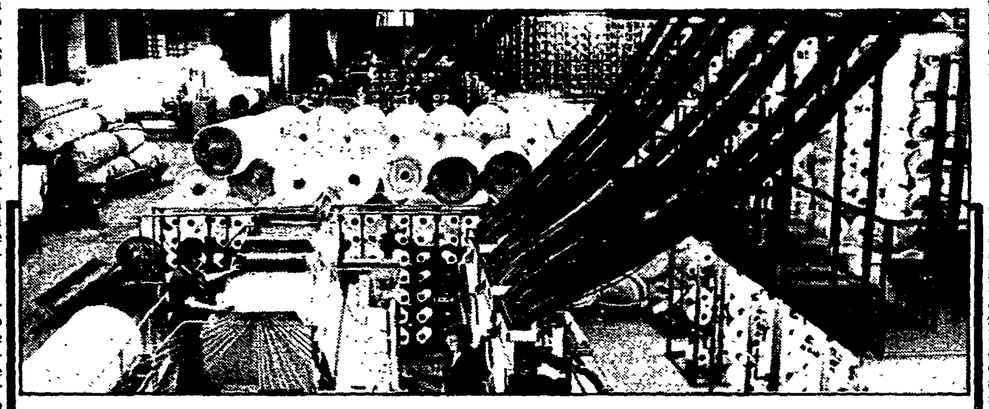
— È vero che vi opponete alla contrattazione aziendale e ai diritti all'informazione?

«La struttura del nostro settore, con molte aziende di piccole e piccolissime dimensioni, non permette una articolazione eccessiva. Per quanto riguarda la parte politica della piattaforma è noto che noi siamo più aperti di altri. Certo, alcune formulazioni appaiono inaccettabili: del resto credo che nemmeno il sindacato voglia davvero una completa corresponsabilizzazione nelle scelte aziendali. Un altro conto è l'esigenza della discussione e del confronto, che non respingiamo affatto».

— E i vostri tempi?

«La piattaforma deve essere vagliata dalle nostre associazioni settoriali, poi faremo una valutazione generale. Col sindacato avvieremo i contatti ai primi di ottobre».

Alberto Leiss



Scheda

Il contratto di lavoro dei tessili è scaduto alla fine dello scorso maggio; questi sono i contenuti principali della piattaforma rivendicativa avanzata dai sindacati confederali:

☐ **DIRITTI DI INFORMAZIONE:** creazione per iniziativa delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali di un osservatorio tecnologico e di un osservatorio congiunturale a livello nazionale, articolato poi in strutture regionali per settori omogenei di aziende. Alle organizzazioni sindacali le aziende devono fornire tutte le informazioni relative alle nuove tecnologie, con confronti preventivi e tempi certi per i relativi negoziati sui sistemi e gli investimenti, le conseguenze occupazionali e professionali, ecc.

☐ **ORARIO:** riduzione a 38 ore settimanali per turnisti e giornalieri (coloro che lavorano per 5 giorni alla settimana), riduzione a 35 ore settimanali per i lavoratori che sono impiegati per 6 giorni, o con orario a scorrimento. Ciò con l'obiettivo contestuale del pieno utilizzo degli impianti.

☐ **INQUADRAMENTO:** contrattazione aziendale e territoriale per meglio rispondere ai mutamenti professionali in atto, con impegno delle parti a definire un nuovo inquadramento entro 18 mesi dalla firma del contratto nazionale. Istituzione di fasce retributive intermedie tra gli attuali 7 livelli (pari al 50% della differenza tra i due livelli).

☐ **SALARIO:** per i 7 livelli un aumento medio, a regime, pari a 110mila lire mensili, su scala parametrale: da 69.000 lire per il primo livello, a 200mila per il 7°. La maggioranza dei lavoratori è inquadrata al 2° livello (90mila lire di aumento richiesto). Per i quadri e i tecnici il sindacato chiede anche due indennità di funzione pari a 100 e 150mila lire. Ciò per una più adeguata remunerazione di queste professionalità e per riguadagnare alla contrattazione livelli retributivi ormai spesso regolati unilateralmente dalle aziende.

Scheda

Il settore tessile oggi dà lavoro a poco meno di 900mila persone (890mila secondo i dati Federtessile riferiti al 1985), di cui oltre il 60% è rappresentato da manodopera femminile. La distribuzione geografica degli addetti e delle industrie vede le maggiori concentrazioni in Lombardia (quasi il 30%), Toscana, Piemonte, Veneto, e quindi l'Emilia Romagna. Al sud circa un 10 per cento del settore è distribito negli Abruzzi, in Campania e in Puglia. Al suo interno il settore conosce una specializzazione merceologica e produttiva che dà luogo anche ad una articolazione delle associazioni imprenditoriali: cotonieri, lanieri, serici, abbigliamento, tintori, stampatori e finitori, maglieria, lino e canapa ecc.

Nel 1985 il fatturato, secondo i calcoli della Federtessile, è stato di 53mila miliardi (ma gli uffici studi del sindacato tendono a giudicare questa cifra sottostimata), con 18.500 miliardi di esportazioni e importazioni per 5.800 miliardi. Sono stati effettuati investimenti per circa 1.200 miliardi. Negli ultimi due anni la produzione del settore tessile è cresciuta significativamente: si registra infatti un aumento del 3,7% tra l''84 e l'83 e del 2,3% tra l'85 e l'84. Il polo tessile italiano è quello principale a livello europeo. Per quanto riguarda l'86 le fonti imprenditoriali hanno preso a denunciare un calo negli ordini, dovuti al minor potere di acquisto del dollaro e delle aree dei paesi petroliferi.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'84 venivano stimati 930mila addetti (ci sarebbe dunque un calo di 40mila unità nell'ultimo anno). Secondo stime sindacali negli ultimi 5 anni la ristrutturazione ha determinato una contrazione dei livelli occupazionali pari al 21,7%. Anche qui, insomma, si è prodotto di più con meno occupati.

Tutti i medici sistemati in due «fasce»

L'ipotesi di piattaforma rivendicativa della categoria preparata da Cgil, Cisl, Uil ha fatto la sua prima apparizione ieri in un'assemblea al Niguarda di Milano - Maggiore autonomia, aggiornamento professionale e aumenti di retribuzione tra i cinque e i tredici milioni all'anno

MILANO — L'ancora di salvezza del sistema sanitario nazionale è soprattutto nelle mani dei medici. Ad una condizione però: che sia pienamente riconosciuto il loro ruolo centrale. Le vie di questa rivalutazione sono una maggiore autonomia, l'aggiornamento professionale, retribuzioni decisamente più alte. Meno frustrati dello scorso anno, comunque diffidenti verso le autorità «romane» o periferiche, i camici bianchi si apprestano a presentare le loro proposte alla trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro della sanità all'interno del quale, secondo gli accordi di febbraio, dovranno essere inserite. Mentre i sindacati autonomi, confusi e divisi, agitano imminenti minacce di sciopero, Cgil, Cisl e Uil hanno prodotto una ipotesi di piattaforma rivendicativa con i contenuti sopracitati e che ieri è stata discussa in assemblea a Niguarda, uno dei principali ospedali di Milano. «In luogo dell'attuale articolazione gerarchica, primari, aiuti, assistenti con mansioni che se fossero applicate alla lettera farebbero crollare immediatamente il già traballante sistema pubblico, proponiamo due sole qualifiche funzionali che comportino altrettanti livelli retributivi. La prima vede inquadrati i medici neoassunti che nel giro di cinque anni diventeranno specialisti con periodiche verifiche; nel secondo profilo è invece previsto il grosso della categoria, primari e primari associati». Il dottor Rastrelli sintetizza così uno dei pilastri della proposta sindacale unitaria che — aggiunge — si traduce in un quadro retributivo nettamente più elevato dell'attuale. La paga base dei medici che si dedichino a tempo pieno all'attività pubblica dovrà conoscere aumenti oscillanti tra i cinque e i tredici milioni annui. «Il grande sforzo economico che chiediamo al paese — incalza un altro medico — impone lo scioglimento di una cronica ambiguità: dipendenti del servizio nazionale o convenzionati con ampia libertà per le proprie attività private. Una volta per tutte si dovrà scegliere con chiarezza a favore del rapporto unico di lavoro». «Vogliamo che i medici siano pagati bene perché producano buoni servizi», precisa ancora il dottor Rastrelli, «e non siano attratti dalle sirene governative che privilegiano la sanità privata». «Anche il fondo di incentivazione della produttività andrà rivisto fissando standard di finanziamento e obiettivi, legandolo finalmente ai livelli di efficienza degli ambulatori».

Gli aderenti a Cgil, Cisl e Uil, infine, si dicono favorevoli ad un codice di autoregolamentazione degli scioperi in sanità e sottoporranno la questione a referendum fra tutti i dipendenti del comparto.

«Il sindacato unitario ha un grosso credito da recuperare presso la classe medica — afferma il dottor Taglia — ed è già importante che questa piattaforma sia nata accogliendo le indicazioni emerse in questi mesi. Ancor più significativo è aver posto per la prima volta in un contratto il tema della riorganizzazione, seppur graduale, del lavoro in ospedale. La discussione sarebbe assai più ricca se anche altri avessero proposte da avanzare e non si limitassero a sventolare la generica bandiera del "ruolo medico"». «Non siamo né abulici, né confusi. Pensiamo semplicemente che alle parole debbono seguire i fatti — replica pacato ma deciso il dottor Di Palma, segretario provinciale dell'Anaao —. Non ci bastano solo i danari; vogliamo che ai medici sia riconosciuta la «carriera aperta», un po' come avviene per i magistrati, e che, fermo restando il tempo pieno, si lasci ampio margine alla libertà professionale ed economica». Posizione condivisa anche da un primario che chiede se «i fautori della riforma pensano a un progetto futuribile, a obiettivi da raggiungere non subito ma chissà quando». La risposta è anche nelle mani dei lavoratori a qualunque sigla sindacale aderiscano purché partecipino presto al dibattito avviato. Entro ottobre questi contenuti finiranno sui tavoli dei ministri del Tesoro e della Sanità.

Sergio Ventura